

**Alek O.**

***They didn't explain much, and no one dared to ask***

**3 maggio – 13 settembre 2024**

In *Jury Duty* di Lydia Davis, breve racconto da cui è tratto il titolo della mostra, la descrizione di una giornata in tribunale viene resa sotto forma di dialogo. Da quest'ultimo, tuttavia, sono sistematicamente espunti i riferimenti al primo dialogante. Non è chiaro quali questioni o interrogativi vengano rivolti alla protagonista della storia, possiamo solo intuirne il contenuto dalle risposte. In certi casi, pare suggerire Davis, è sufficiente porsi in ascolto. Risulta essenziale, d'altra parte, sapere chi interpellare.

Alek O. si rivolge alle cose, alla materia che plasma il nostro quotidiano, decostruendo e rielaborando formalmente oggetti d'uso comune per rileggerli in chiave scultorea.

La selezione di questi ultimi non avviene, come nel caso del ready-made, seguendo un principio di indifferenza visiva: sebbene vincolata allo statuto seriale dell'oggetto, essa risulta essenzialmente determinata da valori affettivi, vale a dire dal ruolo che la materia ricopre nel nostro universo emotivo. Aderendo a tale presupposto l'artista articola un nuovo alfabeto di segni che emancipa ogni componente dalla propria matrice industriale e che, pur godendo di un certo grado di astrazione, conserva e integra le sue imperfezioni, asimmetrie e usure. L'apparente perfezione geometrica non vincola le forme alla dimensione installativa, al contrario le anima, restituendo loro vitalità e significato.

Nello spazio domestico di IUNO, in particolare, gli oggetti paiono ironicamente assumere una postura antitetica a quella prevista dal loro impiego.

Le plafoniere si dispongono sul pavimento del salone e, sostenendosi l'un l'altra, si muovono o conquistano una verticalità totemica, quasi antropomorfa, che rivendica per loro un nuovo ruolo. Lo stesso titolo della serie, *Ehi Siri, Lumos*, sembra suffragarne l'interpretazione in chiave pseudo-animista, come entità ricettive in grado di elaborare informazioni al pari di un'intelligenza artificiale o di rispondere ai comandi come una bacchetta magica.

Analogamente le reti per materassi, pensate per essere parallele al pavimento, si posizionano rasenti al muro a formare una trama che, pure essendo irregolare, ricorda quella di un'apparecchiatura muraria. La suggestione è confermata dall'introduzione di alcune linee, tirate mediante tracciatore a filo, dalle quali ricadono le maglie metalliche: come conci di mattoni, esse costruiscono una partitura spaziale che riconfigura l'ambiente modificando la percezione delle pareti, contraendole e dilatandole come farebbe un muscolo.

La misura domestica, evocata dal luogo e dalla natura degli oggetti che lo abitano, acquisisce in tal senso un carattere monumentale che ha il compito di rilevare il valore, tanto emotivo quanto materiale, delle sue componenti.

Alla trasfigurazione, ottenuta per mezzo di gesti artigianali, semplici e ripetitivi, corrisponde così l'elaborazione di una prospettiva che questiona le attuali gerarchie visive proponendo un'alternativa.

La mostra può allora intendersi come ideale ribaltamento di quanto espresso dal suo titolo: l'equivocità ed elusività proprie di ogni atto comunicativo, sembrano lasciar spazio a nuove, più complesse, modalità di riconoscimento dell'Altro.

Giulia Gaibisso